



# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 58 Anno 2024

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

**ORAVELLO**  
**LAB**

NUMERO SPECIALE

XIX edizione Ravello Lab

*Nuove frontiere della cultura:  
l'Intelligenza Artificiale*

- *La tecnologia per la cultura*
- *Cultura e sostenibilità*
- *Il lavoro culturale nell'era digitale*

Ravello 24/26 ottobre 2024



# Sommario



## Comitato di Redazione

Alfonso Andria Cultura e IA: "La centralità dell'umano"	8
Pietro Graziani L'intelligenza artificiale per la cultura, la sostenibilità, il lavoro	12

## Contributi

Mario De Caro Luci e ombre dell'intelligenza artificiale: il caso dei beni culturali	16
Ilaria Manzini Patrimonio culturale, innovazione, sostenibilità: il partenariato PNRR 'CHANGES'	20
Francesco Micciché Agrigento Capitale italiana della cultura 2025	24
Antonio Punzi Le macchine pensanti e noi: verso un dialogo tra le intelligenze	26

## Panel 1: La tecnologia per la cultura

Serena Bertolucci La materia dell'immateriale. Il caso di M9 - Museo del '900	34
Anna Cinti Tecnologia e Cultura: PastPuglia fra tradizione e innovazione	38
Maria Grazia Mattei Il rapporto tra cultura e tecnologia: fattore decisivo per il futuro	42
Marco Edoardo Minoja Mondo della Formazione, <i>Performing Arts</i> e Tecnologie Digitali. Una breve riflessione sulle prospettive	46
Roberto Montanari Digitalizzazione, patrimonio culturale e User eXperience: per un uso virtuoso delle "tecnologie per la cultura"	50
Fabio Pollice La tecnologia per la cultura. Riflessioni sul tema	56
Remo Tagliacozzo Cambiamento e pubblica utilità	62

## Panel 2: Cultura e sostenibilità

Adalgiso Amendola Lo sviluppo sostenibile e il ruolo della cultura	70
Salvatore Amura La diagnostica per immagini per il restauro di opere d'arte	82
Franco Broccardi Dalla cultura come eccezione all'eccezionalità della cultura. Verso una nuova economia della cultura: contemporanea, consapevole, sostenibile	86
Marco Calabrò Sostenibilità e patrimonio culturale: prospettive di tutela per le opere di architettura contemporanea	90

# Sommario



Marcello D'Aponte La centralità del lavoro culturale quale elemento di qualificazione delle politiche di sviluppo	96
Pierpaolo Forte Oltre la sostenibilità	100
Daniela Picconi Sostenibilità ambientale delle mostre d'arte	104
Daniele Pitteri La cultura per la sostenibilità	108
Irene Sanesi (Se) da una buona <i>governance</i> tutto dipende	114
Roberto Vannata L'azione della Direzione generale Musei per la sostenibilità culturale	118
Giuliano Volpe Alcune considerazioni a proposito della sostenibilità nell'ambito del patrimonio culturale	124
<b>Panel 3: Il lavoro culturale nell'era digitale</b>	
Deborah Agostino La matrice delle competenze e impatti per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale generativa nel settore culturale	130
Laura Barreca Creatività espansa. Dinamiche culturali tra musei, arte e nuovi linguaggi artificiali	138
Alberto Garlandini Transizione digitale, Intelligenza Artificiale e musei: lo stato dell'arte del dibattito internazionale	142
Francesco Mannino La nuova frontiera della cultura? La piena dignità per chi ci lavora	146
Marcello Minuti Digitalizzazione, Intelligenza Artificiale, lavoro culturale: analisi e prospettive	152
Davide Spallazzo Design-driven strategies for integrating emerging technologies in cultural institutions	168
Francesco Spampinato La consapevolezza dell'artista nell'epoca dell'intelligenza artificiale	176
Emanuela Totaro Lavorare con l'AI generativa: riflessioni e apprendimenti	182
Alfredo Valeri Riflessioni sulle professioni creative ai tempi dell'Intelligenza Artificiale Generativa	186
<b>Appendice</b>	
Programma della XIX edizione di Ravello Lab	191
Gli altri partecipanti ai tavoli	199
Patrimoni viventi 2024. La premiazione	217

# Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria [andria.ipad@gmail.com](mailto:andria.ipad@gmail.com)

Direttore responsabile: Pietro Graziani [pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè [redazione@quotidianoarte.com](mailto:redazione@quotidianoarte.com)

## Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale" [alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)  
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura [moreljp77@gmail.com](mailto:moreljp77@gmail.com)  
Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale [schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)  
Maria Cristina Misiti Beni librari,  
documentali, audiovisivi [c\\_misiti@yahoo.it](mailto:c_misiti@yahoo.it)

Francesco Caruso Responsabile settore  
"Cultura come fattore di sviluppo" [francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)  
Territorio storico, ambiente, paesaggio  
Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale [ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale" [dierrichter@uni-bremen.de](mailto:dierrichter@uni-bremen.de)  
Informatica e beni culturali  
Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale [matilderomito@gmail.com](mailto:matilderomito@gmail.com)  
Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale [adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale [univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)  
Monica Valiante

## Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali  
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)  
Tel. +39 089 858195 - 089 857669  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Per consultare i numeri precedenti e  
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione Mission

Per commentare gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Giuliano Volpe

## Alcune considerazioni a proposito della sostenibilità nell'ambito del patrimonio culturale

Nel mio breve intervento mi limito a porre solo tre questioni, che, tra le tante possibili relative al tema della "sostenibilità", mi paiono quanto mai attuali.

### 1. Uso delle immagini del patrimonio culturale

Com'è noto, due decreti ministeriali voluti dall'ex ministro Genaro Sangiuliano (DM 161/2023 e 180/2024) hanno introdotto criteri di tariffazione per la riproduzione delle immagini relative al patrimonio culturale statale, prevedendo una serie di balzelli e di limitazioni e, inizialmente, addirittura il pagamento anche nel caso di pubblicazioni scientifiche, poi eliminato, a seguito di vibrante proteste soprattutto da parte accademica. Si tratta di misure che rappresentano l'evidente segno di un profondo e grave ritardo culturale non solo rispetto alle tendenze internazionali finalizzate a favorire l'accesso aperto, la libera circolazione dei dati, le Citizen sciences, ma anche rispetto ai fermenti presenti nella società, nel mondo delle imprese culturali e creative, nell'associazionismo, nelle professioni.

A proposito della sostenibilità delle non robuste imprese culturali, si possono immaginare gli effetti nefasti nel campo dell'editoria ma anche nell'ambito delle imprese creative (produzione di app, strumenti digitali vari, ecc.). Peraltro, le procedure introdotte sono alquanto bizantine, come ha segnalato anche Gian Antonio Stella in un esilarante articolo sul Corriere della Sera a proposito della vicenda di una docente a contratto all'Università di Padova, incappata in una vicenda degna di un racconto di Andrea Camilleri per il pagamento di due immagini di documenti d'archivio. Insomma, emerge una idea da bottegai, di "economia della cultura" che si limita al pagamento di balzelli, lontana dallo sviluppo di nuove forme di impresa, di nuove professioni, di nuova economia sostenibile connessa con il patrimonio culturale. In questi decreti si afferma, infatti, una lotta dichiarata a tutto ciò che è legato al "lucro", cioè a ogni possibilità di uso delle immagini per iniziative commerciali, imprenditoriali, creative. Ma soprattutto emerge ancora una volta la visione proprietaria del patrimonio culturale, estesa anche all'immaterialità delle immagini. È quella che al-

cuni autorevoli giuristi hanno definito una “pseudoproprietà intellettuale”, uno “pseudodiritto di sfruttamento commerciale”, un vero e proprio “mostro giuridico”. Un diritto non solo presunto ma anche e soprattutto eterno.

Inoltre, estendendo pericolosamente l'applicazione dell'articolo 20 del Codice dei beni culturali (che riguarda i danni fisici apportati ai beni culturali) alle immagini, s'introduce una sorta di censura preventiva. Ma chi dovrà decidere se l'uso di una immagine di una statua, di una pittura o di un monumento è “corretto”? Un magistrato, un dirigente o un funzionario del MiC? Di questo passo la trasformazione in uno Stato etico, che decide cosa è bene e cosa non lo è, è breve. Non si può regolare per legge il cattivo gusto o anche la volgarità, che semmai sono da combattere con le armi della cultura, dell'educazione e anche dell'ironia e della satira.

In realtà su questa vicenda delle immagini del patrimonio culturale si gioca una partita molto più importante anche dello stesso pagamento di dazi: una partita che vede in campo squadre molto diverse tra loro, e – sia ben chiaro – che nulla hanno a che fare con gli schieramenti politici, perché ci sono posizioni perfettamente sovrapponibili in questa materia da parte di esponenti della cultura e della politica di sinistra e di destra. Sono in gioco principi costituzionali fondamentali, dal diritto-dovere assegnato alla Repubblica (intesa come insieme delle istituzioni e *res pubblica*, comunità dei cittadini, come recita l'art. 9 della Costituzione) di promozione dello sviluppo della cultura e della ricerca, alla libertà della ricerca e dell'insegnamento, alla libertà di pensiero, alla libertà d'impresa privata. Andrebbe soprattutto messa definitivamente in soffitta l'idea che pubblico e statale siano sinonimi, affermando e difendendo sempre l'interesse pubblico, cioè l'interesse dei cittadini, in tutte le forme in cui questo può esprimersi.

## 2. Imprenditoria nel campo del patrimonio culturale

Le imprese operanti nel campo del patrimonio culturale sono un fenomeno alquanto recente. Se non consideriamo le imprese più grandi, che hanno operato in regime quasi monopolistico a partire dall'introduzione dei servizi aggiuntivi da parte del ministro Alberto Ronchey, la maggior parte delle imprese sono piccole o piccolissime realtà, alquanto fragili e spesso osteggiate dalla pubblica amministrazione, che invece dovrebbe semmai favorirle e sostenerle. I motivi di fragilità sono vari: le dimensioni ridotte, le debolezze amministrative e manageriali, la dipendenza eccessiva dalla politica, le resistenze del contesto locale, l'isolamento, la solitudine. Ecco perché il successo è quasi sempre legato al possesso di alcuni requisiti, come un'impostazione professionale, ben oltre il volontariato, una maggiore solidità amministrativa e gestionale, una capacità promozionale e comunicativa, la retri-

buzione dei lavoratori, soprattutto la qualità del progetto e delle persone coinvolte, l'innovatività dei servizi offerti, la capacità di stabilire alleanze e l'allargamento della sfera di attività, ben oltre i bandi pubblici.

Anche norme recenti, come l'introduzione di forme semplificate di partenariato pubblico privato, che hanno rappresentato e rappresentano una grande opportunità per queste piccole realtà locali, stentano ad affermarsi e non sono esenti da segnali che sollecitano una riflessione. Mi riferisco, ad esempio, al progetto di *Piscina Mirabilis* di Bacoli del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, per la cui gestione si stava sperimentando una formula molto promettente, con un gruppo di piccole imprese raggruppate nell'ASTS *Stramirabilis*, che ha raggiunto interessanti risultati non solo in termini di crescita dei visitatori ma anche del numero di occupati impegnati e delle iniziative messe in campo. Recentemente quell'esperienza si è interrotta con l'affidamento a un soggetto nazionale più grande, sia pure sempre con la formula del partenariato pubblico-privato.

### 3. Comunità in trasformazione

La Convenzione di Faro ha introdotto l'importante concetto di "comunità di patrimonio". Ma cosa consideriamo oggi per "comunità"? Un rischio da evitare è, ad esempio, quello che chiamerei HIMBY (Heritage in my BackYard), cioè un eccessivo localismo che finisca per considerare il patrimonio come proprietà solo di una ristretta comunità locale. A tale proposito non sembrano inopportune alcune domande: Da chi è composta una comunità di patrimonio? Solo da chi vive stabilmente in un luogo? E come consideriamo i turisti, che ora amiamo chiamare in maniera edulcorata "cittadini temporanei"? Soprattutto, come valutiamo i fenomeni di forte emigrazione, soprattutto giovanile e intellettuale, e in particolare i fenomeni crescenti di immigrazione? Siamo in presenza di cambiamenti profondi e rapidissimi che pongono problemi nuovi nel rapporto tra patrimoni culturali, patrimoni territoriali e comunità. Le comunità sono in profonda e rapida trasformazione. Quale percezione del patrimonio culturale hanno persone che provengono da paesi lontani e da culture diversissime? In che modo potranno sentire quei patrimoni anche loro e quindi tutelarli? Prendendo le mosse dal caso dello scavo di Siponto a Manfredonia, nell'ambito del progetto CHANGES abbiamo avviato una ricerca sperimentale per la costituzione di una comunità di patrimonio interculturale intorno a luoghi del patrimonio, per dar vita a narrazioni, esperienze e attività che rivelino le molteplici se non infinite anime che il patrimonio culturale ha in sé. I primi risultati sono incoraggianti anche se non mancano le difficoltà, a cominciare dalle scarse esperienze si-



mili, necessarie per condividere una metodologia. Inoltre, non è semplice definire un gruppo stabile di partecipanti, che peraltro sono molto diversi tra loro per origine, età, genere, livello di formazione ed emancipazione culturale e sociale.

A mio parere un elemento per dare forza alle 'comunità di patrimonio' sarebbe la "coscienza di luogo", nella visione proposta da Alberto Magnaghi. Una coscienza di luogo fatta di conoscenza profonda, stratigrafica, contestuale, aperta. Non c'è identità locale, infatti, senza senso di appartenenza universale ma anche senza apertura verso l'altro. Serve un'identità locale costruita sulla conoscenza del passato ma in grado di guardare al futuro.

### Bibliografia

- Per approfondimenti rinvio ad alcuni miei contributi recenti, con altra bibliografia:  
*Vulpis in fundo. Appunti, riflessioni e idee per l'archeologia*, Edipuglia, Bari 2024;  
*Patrimonio culturale e comunità in trasformazione*, a cura di V. Polito, G. Volpe, Edipuglia, Bari 2024;  
*Professionisti e imprese per la gestione dal basso, del patrimonio culturale*, in *La partecipazione alla gestione del patrimonio culturale*, a cura di A. Ferrighi E. Pelosi, Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, Luca Sossella editore/MML srl, Roma 2024, pp. 31-41;  
*Professionalità, imprenditoria e gestione dal basso del patrimonio culturale*, in *Atlante delle imprese culturali e creative in Italia*, a cura di R. Grossi, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2023, pp. 104-119;  
*La Convenzione di Faro e le 'comunità di patrimonio'. Dalle cose alle persone. Dal diritto del patrimonio culturale al diritto al patrimonio culturale*, in «Enciclopedia Italiana», VI, n. 13/marzo 2023, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, pp. 74-82.

Giuliano Volpe

*Professore ordinario di Archeologia all'Università di Bari 'Aldo Moro', dove insegna "Metodologia della ricerca Archeologica" e "Archeologia pubblica" ed è coordinatore del Dottorato di Ricerca in "Patrimoni archeologici storici architettonici paesaggistici mediterranei".*